

(ABBONAMENTO POSTALE)

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

Num. 3. — Marzo 1885. — Vol. IV.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1.



REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.

Torino, Via Lagrange, n. 13, p. 1°

TORINO

G. CANDELETTI TIPOGrafo DEL C. A. I.

Via della Zecca, n. 11.

## SOMMARIO DELLE MATERIE

### Num. 3.

FAUSTINO ROVATI. — Gita al Guglielmo (m. 1950) . . . . .	Pag. 33
<b>Cronaca del C. A. I.</b> — Sezione di Perugia . . . . .	37
<b>Cronaca di altre Società Alpine.</b> — Alpen Club Austriaco . . . . .	38
<b>Note Alpine.</b> — STEFANO SOMMIER. — Prima ascensione invernale del Capo Nord . . . . .	39
<b>Varietà.</b> — Dono di un bosco a S. M. la Regina Margherita — Disgrazia di una guida . . . . .	43
<b>Rivista Bibliografica.</b> . . . . .	44
<b>Comunicazioni ufficiali della Sede Centrale</b> . . . . .	46

## ESPOSIZIONE ALPINA ITALIANA

### PREMIAZIONI

Si avvertono le Sezioni e gli Espositori premiati del C. A. I. che sul fine d'Aprile verranno consegnate le premiazioni stabilite dalla Sede Centrale.

Si potranno avere riproduzioni delle medaglie, senza l'incisione del nome del premiato, facendone domanda a questa Sede Centrale entro il mese di Maggio.

Il prezzo di costo fu fissato al Club Alpino in L. 7 per le medaglie d'argento e L. 1,50 per le medaglie di bronzo e *fac simile* d'argento.

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### Gita al Guglielmo (metri 1950).



vedendo alcuni Soci della Sezione di Brescia eseguita una escursione al Guglielmo, deliberata in seduta 30 gennaio della Direzione, ebbi dalla stessa l'incarico, quale uno di quelli che vi presero parte, di stenderne una breve relazione, non per l'importanza della salita, ma per mostrare che anche la nostra Sezione desidera tener vivo il culto dell'alpinismo.

Il pranzo sociale dato il giorno 26 gennaio u. s. volgeva al suo termine e già gli animi dei convitati erano saliti a quello stato di eccitazione, che fa nascere talvolta le più belle idee. Dopo una valanga di discorsi, dopo un monte di proposte, sorse il signor Bonardi Pietro d'Iseo a mettere in campo una gita femminile al Guglielmo (m. 1950), onde provare agli increduli che anche d'inverno si può raggiungerne la vetta sebbene coperta di neve, inaugurando così una annata veramente alpinistica. L'idea non fu buttata indarno, perchè fu tosto accettata con entusiasmo da alcuni soci, ed anzi il signor Martarelli Luigi la propugnò di nuovo nella prima seduta successiva. Fu così stabilita l'escursione per il giorno 12 febbraio, ultimo giovedì di carnevale, alla quale si iscrissero parecchi soci di Brescia e di Iseo.

Alle tre dopo il meriggio ci trovavamo pronti in piazza del Duomo per partire colla *diligenza* Mazzoldi, sotto lo sguardo dei curiosi, i quali, vedendo tutto quell'apparato di picconi, di *alpenstock* e di scarpe ferrate, ci guardavano con occhio di commiserazione. Noi della comitiva bresciana eravamo in sette: il signor Duina Giovanni, Vice-Presidente della Sezione; Carini Domenico e Benassaglio Agostino, Direttori; Martarelli Luigi, Carini Luigi, Biagi Francesco ed io, soci. In vettura trovammo anche il signor Bonardi Silvio, che si recava ad Iseo, e prima che vi arrivasse era già da noi convertito a far parte della nostra passeggiata.

Ad Iseo fummo cordialmente ricevuti dai signori Bonardi Pietro e Bonini Vincenzo, soci, e dal signor Antonioli ingegnere Andrea, pronti

ad unirsi a noi; e difatti, dopo una piccola refezione all'albergo del Leone, posto in riva al lago, ci indirizzammo alle 5 1/2 circa di sera alla volta di Marone, quelli d'Iseo col piroscalo, e noi bresciani colla vettura. Il panorama era assai bello. Il lago incominciava a racchiudersi nell'ombra, e solo i declivi dei poggi e le sommità delle montagne erano ancora in piena luce: alla sinistra il Monte Bronzone gettava la sua ombra sulle acque del lago, e su, lontano, si ergevano le cime della Presolana e di Pizzo Tornello, laddove sulla sponda bresciana si innalzava maestoso a noi dirimpetto il gruppo del Guglielmo, le cui vette, coperte di neve, brillavano d'una luce rossastra ai raggi del sole cadente.

Arrivati a Marone alle 6 1/2, e riuniti tutti in una sola comitiva, ci avviammo alla volta di Zone per una strada mulattiera, in principio erta e faticosa, per una scorcioia detta dei Mulini. Ci fu impossibile, per l'ora tarda, osservare la frana che s'incontra su nella valle vicino a Zone, la quale dal 1722 va di anno in anno rovinando con sè terreni e case, e non potemmo quindi neanche vedere le curiose colonne di terreno compatto, che si ergono dal fondo della valle, sulle quali, a guisa di capitello stanno adagiati grossi massi erratici.

Dopo un'ora circa di facile cammino entrammo a Zone (m. 788), nella trattoria del signor Maffolini passando per una porticella che ci voleva ad ogni costo rinserrare tra i suoi battenti. Il buon oste, dalla faccia che potrebbe benissimo servire da ritratto di Garibaldi, indovinando il costume degli alpinisti di aver sempre appetito, ci aveva già apparecchiata la mensa; ci sedemmo quindi tutti ad una tavola, bastandoci, per quella sera, prender d'assalto non le vette dei monti, ma le vivande che ci erano portate. Queste furono trovate buone ed il vino squisito, ma più di tutto fummo contenti della premura e dell'onestà colla quale fummo serviti; epperò raccomandiamo vivamente questa trattoria agli alpinisti diretti al Guglielmo. Dopo aver passata la sera in allegri ed animati discorsi, che si aggiravano quasi sempre sull'utilità dell'alpinismo, verso la mezzanotte ci siamo sbandati a dormire, chi in una abitazione, chi nell'altra in buoni letti, che il trattore aveva avuto cura di predisporre per noi.

Il mattino, alle quattro, le due guide già da noi accapparrate, Mora e Viani, vennero a dare il segnale della levata. Ci riunimmo tutti nell'osteria del Maffolini, e dopo aver bevuto del caffè con un po' di liquori, alle 5 1/4, colle guide davanti, provviste di viveri, riattraversammo il villaggio, levando al nostro passaggio un furioso abbaio di mastini, per portarci indietro all'imbocco della valle di Gasso.

La mattina era magnifica e non tanto scura, perchè le stelle ci mandavano un fioco chiarore, così procedevamo lesti su per la valle, ab-

bandonando la strada, perchè lastricata di ghiaccio per l'acqua che vi cola di giorno, ed ammirando le cime all'intorno tutte rocciose e coperte di neve, la quale dava alle montagne un aspetto più grandioso. Alle 6 3/4 raggiungemmo il valico di Gasso, da dove, su di un sentiero quasi piano, ci portammo alla Forcella Croce (m. 1074) alle ore 7. Siccome l'appetito si faceva sentire, alcuni della comitiva desideravano farvi colazione, ma la temperatura era assai bassa (— 3° sotto zero) e l'aria troppo frizzante per fermarsi in quel luogo; fu quindi deciso di portarci più avanti girando lo sprone di Monte Marchione nella valle Colonso. Quivi la neve incominciava a farsi continua, ma non ci dava gran noia, perchè diacciata, ed i piedi vi trovavano perciò un buon appoggio. Ci fermammo al riparo della brezza sotto un'alta muraglia di rocce, e là si fece colazione bagnando del pane nei liquori, dei quali ognuno s'era provvisto per cacciarsi il freddo d'addosso.

Un quarto d'ora dopo eravamo già in viaggio attraverso la valle Colonso dove, lasciando il sentiero al basso, perchè andava a prendere una risvolta troppo lunga, pigliammo di fronte l'erto pendio della valle, malgrado che le guide, pratiche de' luoghi, ci distogliessero dal tentare quella scorciatoia. E difatti non tardammo a dar loro ragione, perchè la china si faceva sempre più ripida, ed inoltre il lenzuolo di neve, che in quel luogo raggiungeva circa un metro d'altezza, era troppo duro e levigato, ed era un po' difficile aggrapparvisi coi piedi. Fu questo il punto più pericoloso dell'ascensione, però finalmente raggiungemmo senza la più piccola disgrazia il sentiero superiore, ed alle 8 1/4 eravamo già alla cascina del *Beveraggio inferiore*. Lasciate quivi le provvigioni, sempre colle guide alla testa, le quali provarono somma conoscenza della montagna, ed una ammirabile premura a farci schivare ogni più piccola vallicella dove la neve era in gran copia accumulata, prendemmo d'assalto le chine più elevate del monte. Quest'ultima parte di salita fu molto faticosa, perchè tratto tratto si affondava nella neve fino alla cintola, con sommo fastidio di quelli che avevano maggior peso specifico e con gran divertimento dei più leggieri. Alle 10 1/4 raggiungemmo la vetta chiamata *Castel Bertino* (m. 1950).

Non saprei quale appellativo dare al panorama che lassù ci apparve allo sguardo: dirlo stupendo sarebbe ancor poco; era qualche cosa che ci rapiva lo spirito e strappava dalle nostre labbra una continua esclamazione di meraviglia. Il cielo era splendidamente sereno. Da una parte, come sprofondato, si scorgeva tutto il bacino del lago d'Iseo, e dall'altra la valle Trompia, circondata da cime nevose, dalle Colombine fino alle ultime pendici verso la città. Più lontano, ad oriente, scintillava in un fulvo bagliore la parte meridionale del lago di Garda,

mentre a settentrione ed occidente era un'ampia corona di montagne biancheggianti dal vicino gruppo della Presolana a quello lontano e maestoso di Monte Rosa. Lo spettacolo era sovraneamente bello, e noi vedevamo a malincuore appressarsi l'ora della discesa; e difatti non si poteva stare a lungo in quel luogo, perchè spirava un venticello ghiacciato (temperatura: 0 all'ombra, +2 al sole). Dopo aver sepolto sotto a delle pietre una boccetta racchiudente i nostri nomi e, mandato un ultimo evviva da quella cima, alle 11 incominciammo a discendere in fretta, perchè essendosi la neve un po' sgelata al sole, non v'era pericolo di scivolare in fondo a qualche vallata. Discendevamo come una valanga, ed era un piacere il vedere talvolta alcuno sparire quasi sotto la neve, altri fare dei capitomboli impossibili ed altri scivolare per lungo tratto come se fossero in islitta: insomma fu tanto rapida la discesa, che in mezz'ora avevamo raggiunto di nuovo la cascina *Beveraggio*.

Vi entrammo. Anche all'interno v'era circa un mezzo metro di neve, ed era strano il contrasto della temperatura all'interno (+4) con quella esteriore (+10 al sole). Intanto che le guide preparavano una buona polenta, noi apparecchiammo le vivande su di un battente di porta, che ci doveva servire da tavola, ed appena ci fu portata la polenta ci mettemmo tutti a mangiare da veri affamati, inaffiando i cibi con vino squisito. Alle 1 e 10 minuti, ben bene rifocillati, riprendemmo la discesa, ed alle 1 e 40 eravamo giunti al Passo delle Croci, dove le due comitive di Brescia e d'Iseo dovevano separarsi. Là ci fermammo a bere il vino, che ci era rimasto ed a farci un brindisi a vicenda, passando così ancora un po' di tempo in allegre conversazioni ed in proposte di altre passeggiate, fra le quali fu stabilita per la prima quella di Monte Bronzone (m. 1355); poi, non senza un po' di ramarico, ci accommiatammo prorompendo in fragorosi saluti, i quali continuarono ancora nell'allontanarsi delle due comitive sui due versanti della valle; indi gli Iseani piegarono, colla guida Viani, verso Marone per la valle omonima, e noi di Brescia col Mora, che ci volle spontaneamente accompagnare, volgемmo verso la valle d'Inzino per discendere a Gardone di Val Trompia.

Nella valle superiore il sentiero passava attraverso a folte macchie, poi più giù si inabissava come una tortuosa gradinata tra dirupi di bellissimo aspetto. Ma dove il paesaggio fu trovato addirittura stupendo fu nell'ultima gola, dove il sentiero, chiuso da roccie a picco, gira sopra un abisso in fondo al quale rumoreggia il torrente. Altro che la Svizzera! Non v'è bisogno di andare in terra straniera per trovare delle bellezze naturali, le abbiamo qui in casa nostra, a pochi chilometri

dalla città; epperò facciamo caldo appello ai giovani e neo-alpinisti di andare a visitare quella valle, che racchiude in sè un orrido magnifico. Il nostro era un entusiasmo indescrivibile e gli evviva si ripercotevano contro le altissime roccie; anzi uno della compagnia, nella commozione dell'animo mirando in alto un lungo crepaccio uscì in queste parole: *Una capanna ed il tuo cuore in quel crepaccio!* Le rupi sulle cime frastagliate assumevano le forme più strane, anzi una fra le altre assumeva esattamente la figura di un giudice seduto. Noi gli mandammo scherzosamente un saluto, poi giù di corsa verso Inzino e Gardone, dove bevemmo un brodo e mandammo un telegramma ai nostri compagni di Iseo; indi alle 6 pomeridiane montammo in tram, e, dopo aver lasciata la guida Mora a Ponte-Zanano, perchè doveva tornare ad Iseo per la via di Polaveno, alle 7 1/2 arrivammo a Brescia, andando a chiudere la nostra giornata alpinistica con una cena all'albergo del Gallo.

Nel chiudere la relazione non mi resta che raccomandare agli alpinisti bresciani questa bellissima escursione, e raccomandare soprattutto di servirsi dei signori Mora e Viani di Zone, quali guide provette ed oneste.

FAUSTINO ROVATI

*Socio della Sezione di Brescia.*

## CRONACA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

**Sezione di Perugia.** — Questa Sezione, in corrispondenza colla quarta prescrizione della circolare prima 1885, invia alla Sede Centrale la presente relazione sommaria intorno ai lavori e studi compiuti nel decorso anno 1884:

1° *Pubblicazioni.* — La Sezione intraprese la pubblicazione di un Annuario, sotto forma di dispense, che si pubblicano a tempo indeterminato, quando lo creda opportuno la Direzione.

2° *Collezione etnografica.* — Fu aumentata la collezione stessa di molti oggetti raccolti o procurati dai soci nelle diverse escursioni ed ascensioni.

3° *Escursioni ed ascensioni compiute dai Soci della Sezione nel 1884.* — 26 marzo — I soci Antinori marchese Giacomo e la sua signora marchesa Maria, Bellucci Giuseppe, Conestabile conte Francesco e la

sua signora contessa Adda, Faina conte Napoleone, in compagnia del signor capitano Barberino, ascեսero il Monte Subasio (m. 1208).

*22 maggio.* — I soci Bellucci Giuseppe, Oddi Ruggero, Paterni Alfredo, Pucci Boncambi conte Rodolfo, Purgotti Attilio, insieme a ventisei studenti dell'università di Perugia, fecero l'ascensione del Subasio (m. 1208) e nel Bosco delle Carceri, commemorarono le virtù di Quintino Sella, già presidente del C. A. I.

*15 giugno.* — I soci Bellucci Giuseppe, Oddi Ruggero, in compagnia di quattro studenti dell'università, fecero l'ascensione del Monte Pettino (m. 1441) salendo per la valle di Colluchio e discendendo per la valle di Bovara. La comitiva visitò poi le sorgenti del fiume Clitunno, dette comunemente le dune, l'opificio del conte Molco, in cui si estrae l'olio dalle zanze per mezzo del solfuro di carbonio, e gli avanzi dell'antico Saullo romano, conosciuto comunemente col nome di Tempio del Clitunno.

*29 luglio.* — I soci Bellucci Giuseppe, Oddi Ruggero, Purgotti Attilio, in compagnia di due studenti dell'università, fecero una lunga escursione partendo alle 6 antimeridiane da Foligno e recandosi a Colfiorito (m. 828). Da questo luogo discendendo per Aunifo, Cassignano, Bagni di Nocera, giunsero alle 7 pomeridiane alla stazione di Nocera.

*18 agosto.* — I soci Servadio Giuseppe, Purgatto Attilio, Bellucci Giuseppe, in compagnia dei signori Paoletti Pericle, Laurenti ing. Lauro, Amoni ed avv. Corazzini, ascեսero da Norcia al Castelluccio (m. 1421), per la valle dell'Inferno. Il cattivo tempo impedì alla comitiva di salire il Vettore. Discesero per la valle di San Pellegrino il giorno 20.

*10 settembre.* — Il socio Roggero Oddi in compagnia di quattro studenti ascese Monte Tezio (m. 954).

GIUSEPPE BELLUCCI.

## CRONACA DI ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Alpen Club Austriaco.** (Assemblea generale dei soci). — Il 16 gennaio 1885, ha avuto luogo in Vienna la sesta assemblea dei Soci di questo Club. Dopo aver approvato il rapporto del segretario, signor dottore Otto Sigmondy, sull'amministrazione della Società, ed il resoconto del bilancio pel 1883 del cassiere signor Hers, insieme alla nomina della nuova Direzione pel 1885, il signor Ernst Leonhardt prendeva la pa-

rola in mezzo ad un rispettoso silenzio. Egli diceva di essere incaricato in nome di 100 soci di fare la seguente proposta:

“ Dalla fondazione dell'Alpen-Club Austriaco in Vienna, tutti sapevano che il suo sviluppo e la sua prosperità si dovevano all'instancabile attività e grande energia del loro ottimo Presidente e Redattore signor Julius Meurer, un uomo conosciuto non solamente per le sue ascensioni nelle Alpi e per i suoi numerosi scritti sull'alpinismo, ma per i grandi sacrifici fatti nell'interesse del loro sodalizio.

“ Da qualche tempo molti soci avevano pensato di dare una testimonianza durevole e di sincera simpatia al loro egregio collega e presidente signor Julius Meurer, ma non si sapeva farla senza urtare la sua modestia. Finalmente si decidevano di proporre all'Assemblea di far stampare il ritratto del loro ottimo Presidente, il luogotenente Julius Meurer, nel loro organo l'*Oesterreichische Alpen-Zeitung*, alle spese dei sottoscrittori, di modo che ciascun socio poteva possedere così una copia del ritratto del loro capo. „

Questa proposta fu ricevuta con vivissimi applausi dall'Assemblea e dopo alcune sentite parole di ringraziamento per parte del signor Julius Meurer, commosso di quest'improvviso segno di amichevole riconoscenza de' suoi colleghi in alpinismo, la seduta fu sciolta alle 11 1/2 di sera.

---

## NOTE ALPINE

---

**Prima ascensione invernale del Capo Nord.** — Crediamo far piacere ai lettori della *Rivista* riproducendo la seguente lettera, indirizzata dal socio cav. Stefano Sommier al Presidente della Sezione Fiorentina del C. A. I.

Skarsvaag (Magerö), 8 febbraio 1885.

*Caro signor Budden,*

Sono lieto di annunziarle che ieri 7 febbraio il mio amico Cini (socio del C. A. I.) ed io abbiamo posto il piede sul Capo Nord, e che abbiamo potuto accertarci essere noi i primi che ne abbiamo tentata e compiuta l'ascensione d'inverno. L'*Handelsmand*, o mercante pescatore che da 15 anni abita qui, a poca distanza del Capo, e che ha la fortuna di poter dire che l'ultimo promontorio dell'Europa fa parte dei suoi possessi, non ha mai sentito dire che ad alcuno sia venuto il ghiribizzo di salire sul Capo d'inverno.

Non vi sono mai andati in questa stagione neppure i pochi pescatori che dimorano a Skarsvaag, quantunque spesso vadano in giro per l'isola, alla caccia delle *ryper* (francolini) e delle volpi polari.

A cosa fatta, adesso, la gita al Capo ci sembra la cosa più facile del mondo. Però ancora pochi giorni fa, dubitavamo assai di potervi giungere.

Se a Firenze molti si meravigliarono di vederci andare in Norvegia d'inverno, se a Cristiania si trovava molto stravagante l'idea di andare in questa stagione fino a Hammerfest, in questa ultima città ci hanno presi per matti addirittura, sentendo che parlavamo di andare al Capo Nord; e credo che si parlerà per un pezzo di due italiani venuti dalle rive dell'Arno per tentare quell'impresa nella stagione dell'oscurità, della neve e delle tempeste.

Abbiamo fatto una corsa al palio col sole, colla speranza di arrivare qua prima di lui. Però ci dobbiamo dare per vinti, poichè già da vari giorni l'astro maggiore è ricomparso sull'orizzonte in questi paraggi. Colpa ne fu la grande bufera di neve che imperversò in tutta la Norvegia mentre eravamo a Cristiania, e che, interrompendo ogni comunicazione per terra, c'impedì di arrivare a Trondhjem in tempo per il vapore settimanale sul quale contavamo di imbarcarci. Quella tempesta però, se fu un contrattempo per noi, ci procurò il piacere di vedere il Nord sotto uno dei suoi aspetti più caratteristici, e di provare, sugli alti piani di Røros, le delizie di 30 gradi sotto lo zero.

Le dicevo che la gita al Capo Nord di qua è una bagatella, con tempo buono. Le difficoltà, come per la maggior parte delle cose che non sono state ancora fatte, erano nel sapere avanti se si poteva fare e come. Più ci si avvicinava alla mèta, e più la cosa ci veniva rappresentata come difficile. Ma non voglio tediare col racconto di tutte le pratiche fatte ed informazioni contraddittorie ricevute, e piuttosto le dirò in poche parole in qual modo vi siamo giunti.

Nell'isola di Magerø vi sono alcuni stabilimenti di pesca. Il più settentrionale, e quindi quello più vicino al Capo Nord, è Skarsvaag, dove siamo. Abbiamo ottenuto — mediante *quibus* — che un battello a vapore, diretto da Hammerfest a Vadsø, deviasse dalla sua strada, e ci deponesse in questa, l'ultima delle dimore umane al Nord. Siamo qui da tre giorni; lo stesso piroscalo che ci ha portati, deve tornare a prenderci fra altri 3 o 4 giorni, se il tempo lo permette. Se v'è bufera di neve (che qui è piuttosto la regola che l'eccezione), il nostro vapore fila diritto per la sua *rotta*, e noi dobbiamo restare qui ad aspettare che qualche anima caritatevole ci mandi un vapore da Hammerfest, per liberarci dalla nostra prigionia. Alla peggio si può andare in bar-

chetta, costa costa, d'isola in isola, aspettando per ogni traversata qualche abbonacciata del vento, viaggio che può durare giorni e settimane.

L'abitazione polare nella quale ci troviamo, e la vita che fanno le sei famiglie che compongono questa stazione di pesca, non meno che l'aspetto di queste terre polari, meriterebbero di essere descritti.

Ma debbo contentarmi di parlarle della nostra ascensione al Capo.

Come Ella sa, dal lato del mare, al Nord, il capo è a picco — una bella parete di roccia nera che s'innalza verticalmente a 300 metri al disopra del livello delle acque. A levante del Capo, vi è un piccolo golfo chiamato *Hornvig*, in fondo al quale si trova un burrone che termina in una specie di *couloir*; di lì si sale generalmente d'estate, e di lì salii anch'io nel 1878. Da questa parte l'ascensione deve presentare non piccole difficoltà in inverno. La prima è che l'approdo è impossibile quando il mare è grosso, ed è raro che non lo sia in questa stagione. La seconda è che le pareti rocciose sono coperte di ghiaccio e che quindi si richiederebbe un lungo lavoro colla piccozza (che non abbiamo), rimanendo sempre il pericolo che la neve fresca, la quale in molti punti deve nascondere il ghiaccio, *scivoli* sul ghiaccio sottostante insieme a chi vi cammina sopra.

Dunque, per lavorare sul sicuro, abbiamo rinunziato a tentare l'impresa per quella parte, ed abbiamo deciso di andarvi partendo da Skarsvaag, che è distante circa 15 chilometri dal Capo. Da questo lato nessuna parete scoscesa, nessuna difficoltà, nessun pericolo. Nessun pericolo col tempo buono; col tempo cattivo, vi è quello di perdere la strada; ed è per questo che eravamo muniti di bussolle, come per un viaggio in mare, piuttosto che per una gita in montagna. Su queste coste, il tempo è dei più incostanti; nessun barometro predice una bufera di neve, che si scatena all'improvviso, oscurando il cielo in modo da impedire di vedere gli oggetti anche vicini, e cancellando le tracce dei passi.

Ieri abbiamo avuto la rarissima fortuna di imbatterci in una giornata che fu calma e chiara senza interruzione fino alla sera: fenomeno tanto raro, che la gente di qua ne era meravigliata.

Alle 9 del mattino ci mettemmo in via, accompagnati da tre uomini, uno dei quali è venuto da Hammerfest con noi per farci da pilota in mare, ed in terra fa per noi il mestiere più umile di portatore. Gli altri due, pratici del paese, erano un norvegese ed un lappone. La nostra piccola carovana procedè per quattro ore, camminando sulla neve ora molle, ora dura, raramente sul ghiaccio, che trovai solo nei punti più battuti dal vento, da dove è stata portata via tutta la neve. Nei luoghi piani, ove la neve era molle, il camminare fu un poco faticoso; nelle

salite e nella scesa, ove la neve era dura, avvennero alcuni ruzzoloni ed alcune scivolate involontarie, nelle quali, per fortuna, i nostri apparecchi fotografici rimasero illesi.

Partendo di qua si scavalca prima una piccola catena di colli, e quindi si sale fino all'altezza del Capo Nord, continuando poi, per il resto della strada, sopra altipiani ondulati, ove la neve profonda molti metri alterna con roccie che appena affiorano in mezzo a ghiaccio duro e trasparente. Quando è nevicato di fresco, vi è gran vantaggio, per fare una simile gita, a adoprare gli *ski* o lunghi patini di legno coi quali non si affonda, ed alle scese si va ad una velocità vertiginosa. Abbiamo avuto la fortuna però di trovare più neve dura che non molle, per cui non ci è toccato a ricorrere a questo modo di locomozione nel quale i lapponi sono molto esperti, ma noi molto poco per ora.

Al tocco avevamo raggiunto la nostra meta. Grandiosa e imponente è la veduta dal Capo in estate; ma più imponente e grandiosa assai è d'inverno. La lunga linea di roccie nere che si vedono di lì piombare nel mare, sono coronate da una bella cornice di neve che le fa sembrare ancora più cupe per il contrasto. Il sole doveva essere lì per tramontare, ma ci era nascosto dalle nuvole che si staccavano in rosso sul bianco degli altipiani nevosi. Dal lato opposto, a nord, il mare era nero come inchiostro, e quasi ugualmente nere e minacciose erano le nuvole che all'orizzonte si confondevano con esso. Le lunghe onde dell'Oceano glaciale venivano a rompersi senza posa contro gli scogli, a 300 metri sotto di noi, e formavano come una frangia bianca che rivalessa colla cornice di neve, che sormonta quelle rupi in alto. — Potemmo godere di quello spettacolo per più di un'ora, e fare alcune vedute fotografiche, che credo saranno le prime prove prese dall'alto del Capo Nord, e certo le sole che lo rappresentino nel suo aspetto invernale. Una calma come ieri è rara che si trovi al Capo, che è quasi sempre battuto in questa stagione dalle tempeste, e dove, anche d'estate, spesso non si può reggere in piedi per la violenza del vento. Quale vi possa essere la sua forza, lo prova il fatto che due anni fa atterò il piccolo obelisco di granito che ricorda come il Re Oscar II visitasse il Capo Nord nel 1873. Per questo credo che chi volesse seguire le nostre tracce rischierebbe molto di non riescire, e se fosse sorpreso dalla bufera durante la gita potrebbe correre serio pericolo.

Il ritorno si effettuò senza difficoltà. Sollecitammo il passo per arrivare avanti notte buia. Per fortuna, non ostante che il sole stia per poco tempo sopra l'orizzonte, i giorni sono prolungati da un crepuscolo che pare non finisca mai, e che è ancora accresciuto dai riflessi della

neve. Non era ancora assolutamente buio quando tornammo alle 6 1/2, un poco stanchi per la fatica durata nel camminare con passo accelerato nella neve molle, ma contenti della nostra giornata.

Ed ora stiamo qui attendendo pazientemente l'arrivo del vapore che deve venirci a liberare. Giriamo per l'isola col fucile in spalla in cerca di *ryper*, facciamo fotografie e ci esercitiamo nell'uso degli *ski*, e ci convinciamo che in due si può passare piacevolmente il tempo anche d'inverno in mezzo alle nevi, nella dimora la più vicina al Polo ove l'uomo si sia stabilito.

Riceva, caro signore, un cordiale saluto da Cini e dal suo

Devotissimo

STEFANO SOMMIER

*Socio della Sezione Fiorentina del C. A. I.*

## VARIETÀ

**Dono di un bosco a S. M. la regina Margherita.** — A rettifica di quanto si è stampato nella *Rivista mensile* N. 1 pag. 12 e 13, il presidente della Sezione Cadorina ci scrive:

1° Che l'offerta del bosco non è stata fatta ora, ma nel giorno 6 maggio 1883, e non dal Consiglio Comunale del Cadore, ma dal Consiglio della Comunità Cadorina;

2° Che non esiste una riviera Tosa a segnare i confini del bosco;

3° Che il bosco Gogna è cosa affatto diversa dal bosco di S. Marco, donato dal Cadore alla Repubblica Veneta, il quale dista dal primo più di venti chilometri, ed è posto oltre Auronzo in fondo alla valle dell'Ausiei.

**Disgrazia di una guida.** — Abbiamo ricevuto da Londra la notizia che una buona guida, Augustin Supersax di Saas Fée in Svizzera, che ha servito per parecchi anni il signor H. Seymour King, socio dell'*Alpine Club*, fu colpito da una terribile disgrazia. Questo bravo uomo lavorava quest'estate nel mese di giugno (1884) al suo mestiere di muratore al nuovo albergo che si sta ora costruendo a Saas Fée, ed andando a visitare una mina caricata per far saltare le rocce, essa scoppiava improvvisamente portandogli via la mano dritta e ferendogli gravemente la mano sinistra. A cagione di questa sventura, Augustin Supersax, ammogliato e padre di sei fanciulli, si trova ridotto alla miseria, non potendo più fare la guida, nè anche il portatore. Il signor

Seymour King non ha abbandonato il suo fedele servitore in questa sua disgrazia, pagando generosamente tutte le spese della famiglia dal mese di giugno 1884 al mese di giugno 1885, e nel medesimo tempo, d'accordo con il signor Howard Barrett, un altro socio dell'*Alpine Club*, il quale ha curato gratuitamente la povera guida durante la sua malattia, hanno aperto una sottoscrizione fra gli alpinisti e viaggiatori in suo favore.

L'idea di questi due signori sarebbe di acquistare una piccola bottega, in forma di chalet nella vicinanza del *Hôtel di Saas Fée*, e di fornirla di oggetti ad uso dei viaggiatori, dando così all'*Augustin Supersax* i mezzi da vivere. Non esistendo altre botteghe in Saas Fée, il quale luogo principia ad essere molto frequentato, si spera che questo progetto otterrà l'appoggio dei turisti, vedendo il successo delle botteghe in questo genere aperte ultimamente a Zermatt. Nel terminare questo breve cenno sulla disgrazia accaduta alla povera guida *Augustin Supersax di Saas Fée*, crediamo di dovere informare gli alpinisti e viaggiatori desiderosi di concorrere alla sottoscrizione aperta in suo favore, che possono indirizzare le loro offerte in denaro a *Monsieur H. Seymour King, N. 65, Cornhill* (London), oppure a *Monsieur Howard Barrett, N. 3, Tavistock Square* (London), i quali riceveranno con gratitudine queste testimonianze di simpatia per lo sventurato alpigiano.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

**Den Norske Turistforenings Aarbog for 1883.** — KRISTIANIA. (L'annuario del Club Alpino Norvegese per il 1883) (cambio).

Quest'ultimo bollettino ci dà una nuova prova dell'attività di questa società nostra consorella in Scandinavia.

Dal rendiconto amministrativo si vede come vadano prosperando le sue condizioni finanziarie, e come il numero dei soci sia in continuo aumento (erano circa 1800 alla fine dell'anno).

Come per il passato la direzione del *Turistforening* ha fatto eseguire in quest'anno molti lavori per facilitare le escursioni, quali costruzioni di nuovi rifugi, ponti, sentieri, e riparazione di quelli già esistenti. Grazie all'attività della direzione, ogni anno diventa più facile l'accesso dei punti più interessanti di quel paese, tanto ricco in bellezze naturali, ed in conseguenza anche aumenta ogni anno il numero dei *touristes* e degli alpinisti che lo visitano.

Oltre alla parte che concerne l'andamento della Società troviamo nell'*Aarbog* del 1883 i seguenti articoli:

Quarta ascensione del *Store Skagastólstind* (Alfred Lehmann) — Dal Nord (Agr.). — Spigolature (I. B. B.) — Prima ascensione del *Vengetind* (Wm. Cecil Slingsby), con due incisioni. — Ricordi di un *touriste* nel *Romsdal* (Carl Hall), con quattro incisioni. —

Estratti dal mio taccuino del 1881 (Wm, Cecil Slingsby) in inglese, con due incisioni. — Una ascensione al *Skjorta* (E. Mohñ). — Dal *Tysfjord* (O. H.) — Al piede del *Rjukan* (D. r. V. Uckermann) — Notizie varie.

Nel primo articolo è descritta una peregrinazione alpinistica nei monti della Norvegia centrale, ne è il punto culminante la difficile ascensione della grande Skagastöltind, eseguita per la prima volta dal signor Cecil Slingsby, e di poi altre due sole volte.

Il secondo *Dal Nord*, è una serie di schizzi di un viaggio al Capo Nord, e di una breve gita sugli altipiani della Lapponia, partendo dal *fjord* di Alten, seguito da visita al *fjord* di *Lyngen* e di *Bals*.

La *Prima ascensione del Vengetind* è una traduzione del racconto del signor Slingsby, già pubblicata in inglese nell'*Alpine Journal* di Londra del 1883.

Nei *Ricordi di un touriste dal Romsdal*, il signor C. Hall, già noto per la prima ascensione del celebre *Romsdalthorn*, descrive una interessante serie di ascensioni da lui eseguite nell'agosto del 1882, sopra altre punte della valle di Romsdal — una delle più pittoresche e più frequentate dai *touristes* in Norvegia. In un sol giorno il signor Hall, dopo avere pernottato sulla nuda roccia a circa 2700-2800 piedi, fece l'ascensione delle tre cime: il *Bispen* (4685 piedi), il *Kongen* (il re) (5157 piedi), il *Dronningen* (la regina) (5077 piedi), tutte e tre appartenenti alla catena del *Romsdalthorn* e non ancora calcate, per quanto si sappia, da piede umano. Il fortunato alpinista si rivolse quindi alla catena delle *Troldtinder*, quelle cime seghettate che si ergono, minacciose e fantastiche nei loro contorni, dal lato opposto della valle del Romsdal, ed ebbe la ventura di raggiungerne, non senza peripezie, la cima più alta, *Stor-Troldtind* (5720 piedi). Finalmente il signor Hall chiuse la sua campagna di quell'anno coll'ascensione del *Vengetind*, eseguita prima di lui una sola volta dal signor Slingsby.

Nell'articolo seguente il signor Mohn descrive in versi la sua ascensione insieme a quattro compagni, sul *Skjorta* « che maestoso erge la fronte nelle nuvole, dall'*Erisfjord*, nel fondo del Romsdal. »

Il titolo di *Extracts from my note book of 1881* è modesto, più modeste ancora sono le parole dell'autore che esordisce dicendo che questo suo scritto contiene piuttosto dei cenni per chi vuole fare dell'alpinismo in Norvegia che dei racconti di alte gesta e di avventure. Però il signor Slingsby, il cui nome è ben noto ad ogni alpinista norvegese, come quello di uno dei più arditi esploratori di quei monti, anche questa volta descrive un'interessante campagna alpina, e l'ascensione sopra due cime vergini, il *Heilstuguhø* ed il *Melkedalstind*.

Il signor Slingsby esorta gli alpinisti norvegesi di rivolgere la loro attenzione « alle regioni misteriose ed ancora sconosciute del *Sondmøre* e del *Romsdal* » ove trovansi ancora tante cime vergini e bellezze che non la cedono a quelle di nessun altro gruppo di montagne; e la descrizione che esso dà di quelle valli e di quei monti è fatta davvero per invogliare a visitarli.

L'articolo seguente *Dal Tysfjord* parla delle bellezze di un'altra parte della Norvegia, ben lontana dalla Norvegia meridionale che fino adesso è stata quasi l'esclusivo campo d'azione degli alpinisti. Il signor O. H. richiama l'attenzione sui *fjords* del Nordland e della Finmarchia, situati al di là del circolo polare; *fjords* di cui molti *touristes* hanno vista l'imboccatura nella rapida gita al Capo Nord, venuta ora di moda, ma nei quali ben pochi si sono addentrati, cosicchè i più si possono chiamare *terra incognita*. Certo si è che chi si è trovato in una bella notte a *Korsnaes*, nel mese di luglio, allorchè il sole di mezzanotte sembra fermarsi e adagiarsi fra le vette settentrionali di *Hindø*, e chi ha visto in mezzo a quella natura selvaggia i monti giganti delle isole e della terraferma illuminati dai riflessi dorati di quella fantastica luce, ha assistito ad uno spettacolo che non gli si cancellerà così presto dalla memoria. Vi è al tempo stesso in quella luce, gran

forza di colore ed una sfumatura infinita di mezze tinte; l'insieme di quel paesaggio dispone il pensiero a vagare ed a sognare come può farlo solo un paese polare in una notte polare!!

(Il relatore che è passato per Kormaes in questo gennaio può aggiungere che non meno fantastiche e grandiose sono le vette eccelse di Hindø illuminate da' raggi della luna piena, nella stagione in cui quelle strane contrade non vedono il sole per mesi interi, ed allorquando tutte le terre, anche le più basse, sorgono candide per neve immacolata, dalle cupe onde del mare).

L'autore descrive più specialmente il Tysford, colla sua strana popolazione di pescatori, meticcî di norvegesi, lapponi e quani che raramente vengono in contatto con altri europei più civili di loro. Là si è ancora tanto vicini allo stato di natura che perfino gli uccelli non hanno ancora imparato a temere le armi da fuoco, e si son visti entrare dei francolini nelle capanne dei pescatori!

S. SOMMIER.

## COMUNICAZIONI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE

### I.

CIRCOLARE V. — 1885.

Ai Presidenti delle Sezioni del C. A. I.

Torino, 9 marzo 1885.

Egregio Collega

Mi è grato comunicarle l'unita lettera che annunzia un nuovo atto di benevolenza del nostro Augusto Presidente Onorario.

« Roma, 6 marzo 1882.

« All'Onorevole Signor Presidente del C. A. I.

• Sua Maestà il Re desiderando dare una novella prova del suo alto interesse ai lavori del Club Alpino Italiano, del quale la Maestà Sua è Presidente Onorario, e concorrere al decoro ed all'incremento di una istituzione così patriottica ed educativa, degnavasi di accordare per un triennio un premio di lire cinquecento, onde dalla Sede Centrale venga anno per anno assegnato alla Sezione che si sarà maggiormente distinta nel promuovere particolari campagne alpine rivolte ad illustrare una zona di montagne, ovvero con importanti pubblicazioni, o colla costruzione di rifugi, o col favorire le piccole industrie di montagna.

« Sua Maestà confida che il Club Alpino Italiano, perseverando nella sua impresa di fare sempre meglio conoscere i tesori naturali delle nostre Alpi e degli Appennini e di infondere nella Gioventù elevatèzza di sentimenti e propositi virili e gagliardi, saprà crescere le sue benemerenze verso la Patria e raggiungere la mèta che porta scritta sulla sua bandiera.

« A questo scopo è appunto rivolto l'atto di sovrana munificenza che ho l'onore di partecipare alla S. V. Ill.ma d'ordine del Re, attendendo di sapere dalla di lei cortesia il tempo e il modo dei pagamenti.

• Mi è propizia la circostanza per offerirle, onorevole signore, gli attestati di mia distintissima considerazione.

« Il Ministro: VIGONE. »

Dopo essermi fatto interprete presso Sua Maestà della gratitudine di tutti i soci, insieme al Consiglio Direttivo s'è pensato di conferire il Premio Reale solennemente ogni

anno, in occasione dei nostri Congressi annuali; per quest'anno nel Congresso che si terrà appunto a Torino.

Prego quindi la S. V. di volerci informare non più tardi del 15 agosto p. v. dei titoli speciali che codesta Sezione m'auguro possa avere al conferimento del Premio Reale.

Coi più cordiali saluti

*Il Presidente: PAOLO LLOY.*

## II.

CIRCOLARE VII. — 1885.

### Alle Direzioni delle Sezioni del C. A. I.

Mi prego di comunicare a codeste egregie Direzioni la lettera seguente, che l'onorevole Ministro di Agricoltura Industria e Commercio ha diretta a questa Sede Centrale in risposta a quella stata pubblicata a pagina 28 della Rivista Mensile di febbraio u. s.

« Roma, addì 26 febbraio 1885.

« *Alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano.*

« Ringrazio vivamente codesta Sede Centrale del Club Alpino Italiano delle utili considerazioni e delle interessanti notizie offerte colla sua lettera del 12 corrente in ordine alle piccole industrie forestali.

« Io saprò a suo tempo tener conto dello interessamento benevolo che codesta Sede Centrale mostra di prendere pello sviluppo e miglioramento delle dette industrie, e frattanto gradirò lo invio della offerta nota dei campioni e degli arnesi che, secondo il parere di codesta Sede Centrale, sarebbero i più adatti al maggiore sviluppo delle industrie medesime.

« In quanto alla idea manifestata dalla S. V. di stabilire sussidii per inviare all'estero operai montanari per apprendervi i metodi di lavorazione e per perfezionarsi nella professione loro, mi piace assicurarla che ciò è pure negli intendimenti di questo Ministero; ma io mi riservo di provvedere all'uopo a tempo più opportuno ed in seguito al risultato degli studi che alcuni ufficiali forestali stanno ora facendo all'estero su tale argomento.

« Mi riservo poi di rispondere agli altri argomenti dei quali la S. V. si compiacque intrattenermi colla precitata sua lettera, e frattanto gradirò di avere un'elenco delle varie Sedi di codesto onor. Club Alpino acciò possa mettermi in relazione con esse.

« *Per il Ministro: MIRAGLIA.* »

La recente Esposizione Alpina tenutasi in Torino ha splendidamente dimostrato come un largo campo d'azione utilissima sia aperto all'attività delle Sezioni e dei soci del C. A. I. nel promuovere la introduzione e nel favorire lo sviluppo delle piccole industrie alpine; e il Governo accenna a voler prestare a tale scopo il suo potente concorso. L'unione degli intenti e delle forze riuscirà senza dubbio al conseguimento di questa parte del nostro scopo sociale, la quale è quant'altra mai importantissima, in quanto che tende a migliorare le condizioni e a promuovere maggiormente il benessere delle laboriose popolazioni delle nostre montagne. Occorre pertanto che da ognuno nella propria sfera d'azione e in particolar modo alle Direzioni Sezionali venga con premurosa cura secondata l'opera del Governo, intenta a così fatto scopo, e si tragga profitto in ogni più opportuna guisa del suo concorso in questo lavoro eminentemente alpino. A tale effetto si invitano codeste egregie Direzioni a voler colla sollecitudine maggiore possibile ricercare quali possano essere le piccole industrie alpine suscettibili di essere introdotte o sviluppate nel suo distretto con probabilità di utile e durevole risultato, a

seconda delle particolari tendenze e de' bisogni e mezzi locali, e trasmettere a questa Sede Centrale, per l'opportuno innoltro al Ministero, nota de' campioni che si reputino meglio adatti alle piccole industrie specialmente forestali, e degli strumenti da lavoro ora mancanti o imperfetti, che si ritengano più acconci al loro esercizio e al loro perfezionamento.

Torino, 12 marzo 1885.

*Il Vice-Presidente: A. GROBER.*

### III.

#### Sunto delle deliberazioni prese dal Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

3<sup>a</sup> ADUNANZA. — 1<sup>o</sup> marzo 1885. — Nominò a Redattore delle pubblicazioni ed Applicato di Segreteria il signor Scipione Cainer.

Deliberò la compilazione di un regolamento speciale per il servizio d'Applicato di Segreteria.

Ripartì tra le Sezioni di Firenze, Milano, Roma, Varallo e Lecco il residuo fondo di L. 3500 (anno 1884) per concorso a lavori alpini.

Deliberò di richiamar in proposito l'attenzione delle Sezioni con apposita circolare.

Deliberò la compilazione di un elenco di tutti i sussidi distribuiti per il passato dalla Sede Centrale fra le varie Sezioni del Club, affidandone l'incarico al socio Vaccarone, Direttore per le pubblicazioni.

Stabilì che il Congresso Internazionale Alpino abbia da tenersi in Torino contemporaneamente a quello Nazionale, approssimativamente tra il 23 agosto ed il 5 settembre, e provvide alla rinnovazione, per la parte spettante alla Sede Centrale, della Commissione istituita per la loro attuazione.

Approvò il pagamento di varie note.

Grati il dono di un libro e di una carta geografica fatto dal socio Budden.

Prese varie altre deliberazioni d'ordine interno.

*Il Vice-Segretario Generale del C. A. I.*

AVV. FRANCESCO TURBIGLIO.

Al momento di andare in macchina riceviamo una cartolina dal signor Vittorio Sella colla quale ci partecipa che il giorno 22 marzo ora cadente faceva, in compagnia de' suoi cugini Corradino e Alfonso Sella, la salita del Lyskamm (m. 4538), partendo dal Col d'Olen.

In un prossimo numero daremo la relazione di questa ascensione.

Il signor Vittorio Sella avea fatto venti giorni prima l'ascensione del Gran Paradiso (m. 4061), partendo dal rifugio Vittorio Emanuele, col-l'inglese signor Samuel Aitken.

*Gerente responsabile, G. BOMBARA.*

G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

## AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:

a) la RIVISTA, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese;

b) il BOLLETTINO DEL C. A. I., pubblicazione annuale.

2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Le relazioni, le memorie, i disegni e le notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviati alla Sede Centrale del Club **incondizionatamente** riguardo al modo ed al tempo di loro pubblicazione. La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I. pubblicate in giornali o riviste, di cui le sia inviata copia.
4. I resoconti delle Sezioni del C. A. I., da pubblicarsi nella Rivista, debbono essere compilati colla massima brevità per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del **10 di ciascun mese**.
5. I disegni ed i lavori inviati per essere inseriti nel Bollettino saranno presentati al Comitato incaricato della sua pubblicazione. Il Comitato delibererà della loro accettazione e circa i modi di loro pubblicazione dandone avviso agli autori od ai mittenti.

Al Comitato non saranno presentati in esame i lavori di qualunque natura se non interamente compiuti, e tali risultanti da apposita dichiarazione degli autori, i quali non avranno in conseguenza diritto a fare aggiunte dopo la presentazione dei loro lavori. Sui casi eccezionali deciderà il Consiglio Direttivo, previo parere del Comitato interpellato in proposito.

Il limite di presentazione alla Sede Centrale da parte degli autori di essi lavori e disegni pel Bollettino annuale è fissato al **1° dicembre**.

6. Non si pubblicano lavori che siano già stati altrimenti pubblicati. Non si restituiscono i manoscritti.
7. Il Consiglio Direttivo, il Comitato e la Redazione non assumono alcuna responsabilità delle opinioni emesse dagli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione, cui sono iscritti, se Soci del Club.

8. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel Bollettino non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
9. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della Rivista in numero non superiore a **12** agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e **50** di estratti dei lavori pubblicati nel Bollettino agli autori **che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa.** Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
10. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere estratti di lavori ammessi ad inserzione nel Bollettino annuale, ed in seguito ad esplicita domanda degli autori, anche prima della pubblicazione del Bollettino stesso, ogniqualevolta il Comitato delle Pubblicazioni abbia giudicati detti lavori *di speciale importanza e di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.* Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
11. La Rivista ed il Bollettino sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni Sezionali; **a queste perciò devono dai Soci essere rivolti i reclami e le varianti di indirizzo.**
12. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per isbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non rispedisce che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.
13. Per annunci a pagamento sulla copertina tanto della Rivista che del Bollettino rivolgersi esclusivamente alla Sede Centrale.